

«Femme, j'écris ton nom... ?» Un'escursione nel mondo vario delle lingue francesi

NADINE CELOTTI

Femme : Créature raisonnable faite de la main de Dieu
pour tenir compagnie à l'homme.

Richelet 1680¹

«Femme, j'écris ton nom...», questa parafrasi del verso di «Liberté, j'écris ton nom» di Paul Eluard è il titolo della prima guida dei nomi di professioni e mestieri al femminile pubblicata in Francia²; un titolo che lasciava intravedere uno spirito combattivo per liberare le parole pronte a rendere visibili le donne³. Quindici anni dopo, all'*Assemblée nationale* un deputato dell'UMP, invocando la norma grammaticale, insisteva, malgrado il fatto di essere stato richiamato, a rivolgersi alla Presidente con «Madame le Président» invece di «Madame la Présidente»⁴.

1 Prima definizione in lingua francese della voce 'femme'.

2 A. Becquer, B. Cerquiglini, N. Cholewka, *Femme, j'écris ton nom... - Guide d'aide à la féminisation des noms de métiers, titres, grades et fonctions*, Paris, La documentation française, 1999 (<<http://www.ladocumentationfrancaise.fr/var/storage/rapports-publics/994001174.pdf>>; sito consultato il 19/07/2016).

3 C. Baudino, *Politique de la langue et différence sexuelle*, Paris, L'Harmattan, 2001.

4 "L'Express.fr", 7 ottobre 2014.

Le resistenze politiche alle trasformazioni della lingua, cieche all'evolversi della società, si fondono il più delle volte sulla grammatica, emblema *par excellence* della lingua, come se fosse immobile e neutra.

Ma la lingua non può essere disgiunta dal potere e dal suo rapporto con le istituzioni, in particolar modo in Francia dove *la langue est une affaire d'Etat*.

Da sempre, i poteri istituzionali si sono impegnati affinché la lingua francese diventasse una lingua del sapere⁵ alla pari del greco e del latino e si affermasse come la lingua delle istituzioni⁶. Nel Seicento veniva creata dal Cardinal Richelieu l'*Académie française* con la missione di «dare delle regole certe alla nostra lingua e renderla pura, eloquente e capace di trattare sia le arti che le scienze»⁷. Nel secolo seguente, la Repubblica nata dalla Rivoluzione francese ha combattuto duramente contro i dialetti parlati dalla maggioranza del popolo decretandone il loro annientamento⁸ affinché il francese diventasse *la langue de tous les citoyens*. A fine dell'Ottocento la scuola obbligatoria, gratuita e laica⁹ vedeva nella lingua francese il perno della formazione della *citoyenneté*. Dalla metà del Novecento, vari organismi ministeriali¹⁰ si sono succeduti per definire la politica linguistica - riguardante la riforma dell'ortografia, il controllo della presenza dei prestiti nel patrimonio nazionale del lessico¹¹ o la stessa femminilizzazione linguistica - sempre con il puntuale intervento dell'*Académie française*. Lo stretto connubio tra lingua e poteri istituzionali ha favorito e favorisce tutt'oggi il sorgere di varie battaglie politiche per la difesa della lingua, come se, difendendo la lingua, si difendesse l'identità della nazione¹².

Ne è una testimonianza esemplare la questione della femminilizzazione dei nomi delle professioni che è diventata un vero e proprio oggetto di controversia in seno al mondo politico con l'intransigenza dell'*Académie française* in nome della difesa della grammatica francese¹³. Da tempo la femminilizzazione delle pro-

5 Carlo V richiese a Nicole d'Oresme di tradurre in francese i testi d'Aristotele al fine di creare un lessico proprio per la filosofia, la politica e il diritto che permettesse di pensare in francese.

6 Nel 1521 con l'*Ordonnance de Louis XII* affinché i processi si svolgessero in «volgare e linguaggio del paese». Nel 1539 con *les Ordonnances de Villers-Cotterêts* proclamate da Francesco 1° al fine di sostituire il latino in tutti gli atti di giustizia e gli atti amministrativi.

7 Articolo 24. Traduzione mia.

8 Costituente del 1794.

9 Jules Ferry.

10 Nel 1966 fu creato il *Haut Comité pour la défense et l'expansion de la langue française*, ribattezzato in *Commissariat à la langue française* nel 1973, sostituito in 1989 dalla *Délégation générale à la langue française* (DGLF) per diventare nel 2001 la *Délégation générale à la langue française et aux langues de France* (DGLFLF) tuttora in funzione.

11 Cf. Loi no 94-665 du 4 août 1994 *relative à l'emploi de la langue française*, nota come la *loi Toubon*.

12 «La langue de la République est le français», comma inserito nel 1992 nell'articolo 2 della Costituzione francese (1958).

13 Per esempio, si legge sul suo sito a «remarques normatives»: GENRE n. m. [...] Dans sa déclaration du 14 juin 1984, l'Académie a rappelé que la distinction des sexes n'était pas pertinente

fessioni ha visto un alternarsi di atteggiamenti di apertura e di chiusura dettati dal colore del governo¹⁴.

Se la prima azione istituzionale risale al 1984 attraverso la creazione di una commissione di terminologia sul vocabolario concernente le attività delle donne «al fine di dare legittimità alle funzioni sociali e alle professioni esercitate dalle donne»¹⁵ sarebbe forse legittimo fare iniziare la riflessione sulla questione della visibilità femminile a partire dal 1791 con Olympe de Gouges quando pubblica la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* in risposta alla *Dichiarazione dell'uomo e del cittadino* del 1789 attraverso la quale denuncia l'esclusione delle donne. Olympe de Gouges non solo esige l'uguaglianza giuridica e legale delle donne e degli uomini («Articolo I La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune»), ma fa emergere anche come la parola 'uomo' nella Dichiarazione del 1789 si rivolgesse unicamente alla persona di sesso maschile. Diventa così, di fatto, la precorritrice della femminilizzazione linguistica odierna. Anticipa il dibattito in corso in Francia sull'uso maschile non marcato di 'uomo', in particolare nei 'diritti dell'uomo' e in generale in tutte le parole maschili che pretendono di essere inclusive.

La denominazione stessa della *Ligue des Droits de l'homme* suscita interrogativi: «La LDH pone di nuovo il problema sollevato dalla Dichiarazione del 1789 contenuto nel titolo stesso: questa Lega difende i Diritti di quale uomo: quelli dell'Uomo-Essere Umano o quelli dell'Uomo persona di sesso maschile?»¹⁶. Dopo la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948 e la *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* del 1953, ci si chiede se sia ancora opportuno mantenere nella nuova legislazione «diritto dell'uomo», inteso come diritto dell'essere umano, o se sia preferibile ricorrere a «diritti uma-

pour rendre compte de la différence entre les genres grammaticaux, et que le genre non marqué était préférable, lorsque l'usage ne s'y opposait pas, pour les noms de titres, de professions, de fonctions : le juge, le délégué, le docteur, le président désignent indifféremment un homme ou une femme ; il n'y a pas lieu de créer des équivalents féminins à ces termes.

MINISTRE n. m. L'emploi du féminin dans La ministre, et dans Madame la Ministre, qui est apparu en 1997, constitue une faute d'accord résultant de la confusion de la personne et de la fonction (Académie française 9e édition, *Le dictionnaire de l'Académie française*, <<http://academie-francaise.fr/le-dictionnaire-la-9e-edition/exemples-de-remarques-normatives>>; sito consultato il 18/03/2018).

14 Aperta nel 1984 dal governo socialista di Laurent Fabius, chiusa nel 1986 dal governo di destra di Jacques Chirac e riaperta nel 1998 dal governo di Lionel Jospin con la presenza di quattro donne ministre che richiedono di essere chiamate 'Madame la Ministre' (JORF 1998, *Circulaire du 6 mars 1998 relative à la féminisation des noms de métier, fonction, grade ou titre*, <www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT00000556183> ; sito consultato il 18/03/2018).

15 Traduzione mia (JORF 1986, *Circulaire du 11 mars 1986 relative à la féminisation des noms de métier, fonction, grade ou titre*, <<https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT00000866501>>; sito consultato il 18/03/2017).

16 C. Lescoffit, *Femmes et féminismes à la Ligue des Droits de l'Homme, 1914-1940*, in "Genre & Histoire", n. 2, 2008, <<http://genrehistoire.revues.org/272>>; sito consultato il 15/03/2016. Traduzione mia.

ni»¹⁷. La *Commission nationale consultative des droits de l'homme* (CNCDH)¹⁸ opta per «Droits de l'Homme» ricordando che l'espressione, nata dall'illuminismo e parte integrante della dichiarazione del 1789 e di quelle successive, è «indissolubilmente legata all'affermazione dell'uguaglianza dei diritti di tutti gli esseri umani e niente permette di ridurla a un procedimento sessista [...]»¹⁹. Anche chi è impegnato sulla questione del genere come il gruppo di ricerca universitario *Regine*²⁰, si pronuncia a favore di «Droits de l'homme» per «non rompere con le lotte politiche che hanno segnato non solo la storia di questi diritti in Francia e nel mondo [...]» ed esclude «Droits humains» perché «l'espressione lascia inopportuna-mente supporre che potrebbero esistere dei diritti 'inumani'»²¹.

Tuttavia se in Francia si combatte per il mantenimento del 'diritto dell'uomo' in un'ottica storica tralasciando la questione del valore generico del maschile che occulta la presenza della donna, altri paesi francofoni scelgono strade diverse. Il Québec supera distintamente il problematico binomio. Per la sua legislazione adotta «Droits de la personne»²² risolvendo così la questione storica, la questione semantica e la questione di genere. La Svizzera, mantenendo «Droits de l'homme» per i contesti legati alle Dichiarazioni o alle Convenzioni, esprime

17 La traduzione di 'Human Rights' in inglese. In ambito internazionale, le versioni francese e inglese fanno fede. In italiano si traduce con 'Diritto dell'uomo' e a volte con 'Diritti umani'. In *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo* si legge «Un caso a parte è rappresentato da 'diritti dell'uomo'. È opportuno precisare che nel caso di espressioni quali 'Corte europea dei diritti dell'uomo' e 'Convenzione europea dei diritti dell'uomo' si tratta, nello specifico, di denominazioni ufficiali. Qualora non si tratti di citare la giurisprudenza delle due corti, tuttavia, la locuzione 'diritti dell'uomo' può essere sostituita da 'diritti umani'» (REI, *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*, 2010, p. 10, <https://www.provincia.mantova.it/UploadDocs/7990_linee_guida_Parlamento_Europeo.pdf>; sito consultato il 10/11/2016).

18 La CNCDH, creata nel 1947 in Francia per affiancare l'azione del governo e del Parlamento concernente i diritti dell'uomo, raccomanda nel 1998 «aux pouvoirs publics de ne pas modifier la dénomination 'Droits de l'Homme' en toute autre dénomination».

19 Traduzione mia, CNCDH.

20 *Recherches et études sur le genre et les inégalités dans les normes en Europe*, nato nel 2011. «Un progetto di ricerca che si pone come obiettivo di ancorare la teoria femminista del diritto nel paesaggio della ricerca giuridica francese; di dimostrare come le inuguaglianze di genere non si verificano unicamente nel diritto ma sono allo stesso tempo create dal diritto» (REGINE, *Recherches et études sur le genre et les inégalités dans les normes en Europe*, <<http://regine.u-paris10.fr>>; sito consultato il 15/03/2016).

21 Traduzione mia. Un progetto che nasce per favorire l'introduzione dell'idea di *mixité* nella Costituzione francese (REGINE, *Introduire l'idée de mixité dans la constitution française*, <[http://regine.u-paris10.fr/fichier/documents/pdf/27__\(12--06--constitution-epicene\).pdf](http://regine.u-paris10.fr/fichier/documents/pdf/27__(12--06--constitution-epicene).pdf)>; sito consultato il 15/03/2016).

22 *Loi canadienne sur les droits de la personne* e *Chartre des droits et des libertés de la personne*. Viene precisato che sia 'Droits de l'homme' che 'Droits humains' sono da evitare. 'Droits de l'homme' rimane il termine in ambito internazionale e nei titoli delle riviste e monografie. Cfr. *Termium Plus* (banca dati terminologica) *Portail linguistique du gouvernement du Canada*, <<http://www.btb.termiumplus.gc.ca/tpv2alpha/alpha-eng.html?lang=eng&i=1&index=enwe-srchtxt=TERTIUM>>; sito consultato il 31/07/2016.

la sua preferenza per «Droits de la personne»²³, mentre il Belgio francofono, la *Fédération Wallonie-Bruxelles*, lascia la libera scelta al parlante²⁴.

Nell'affrontare la questione complessiva della visibilità delle donne nella lingua francese, il Québec traccia una sua via autonoma rispetto ai paesi francofoni europei. Si presenta di fatto come il paese pioniere sia dal punto di vista cronologico sia per quanto attiene alle soluzioni individuate. Apre ufficialmente la strada nel 1978 con la prima raccomandazione dell'*Office de la langue française*²⁵ sull'utilizzo sistematico delle forme femminili per nominare le donne nelle loro professioni. E pubblica nel 1986 la prima vera guida *Titres et fonctions au féminin: essai d'orientation de l'usage* dove presenta diverse strategie di femminilizzazione. Due sono state seguite anche dagli altri paesi francofoni europei con l'obiezione dell'*Académie française* che giudica «abusiva e choquante»²⁶ la soluzione di mettere l'articolo femminile davanti a una parola epicene (*une ministre, une peintre, une juge*) e aggiungere la 'e' alla parola maschile (*député, députée; écrivain, écrivaine*) – il dizionario dell'*Académie française*, infatti, mantiene il maschile non marcato e propone inoltre la forma composta con l'aggiunta *femme* (*femme-député; femme-écrivain*). Questa forma di femminilizzazione, ossia con l'aggiunta di *femme* a nomi di mestieri e professioni, era stata inserita nella prima guida quebecchese ma viene abbandonata presto in quanto considerata «inoperante»²⁷ per la parità. Invece per le parole con il suffisso *-eur* e *-teur*, per le quali la femminilizzazione è più complessa²⁸, non sarà seguita una soluzione uniforme nei vari paesi franco-

23 «N'écrivez pas Droits humains, écrivez plutôt droit de la personne», Chancellerie fédérale, *Guide de formation non sexiste des textes administratifs et législatifs de la Confédération*, Berne, Confédération suisse, 2000, p. 3

24 «Certaines voix demandent qu'on abandonne l'expression *droits de l'homme* au profit de *droits de la personne* ou *droits humains*. Il appartient à chacun d'utiliser la formule qu'il préfère», M. -L. Moreau, A. Dister, *Mettre au féminin. Guide de féminisation des noms de métier, fonction, grade ou titre*, Fédération Wallonie-Bruxelles, 1994 (1° éd.), 2005 (2° éd.), 2014 (3° éd.); <http://www.languefrancaise.cfwb.be/index.php?eID=tx_nawsecuredle-u=0e-g=0e-hash=ea82df7741abc-1904f37ec1fbc3e5d9d1bb3c8d4e-file=fileadmin/sites/sdll/upload/lf_super_editor/publicat/collection-guide/interieur_FWB_brochure_Feminisation.pdf>; sito consultato il 31/07/2016, p. 21.

25 Nato nel 1961 come *Office de la langue française* diventa a partire del 2002 *Office québécois de la langue française* (OQLF) <http://oqlf.gouv.qc.ca/>. Definisce la politica linguistica del Québec e pubblica nei corsi degli anni diverse guide per la femminilizzazione. Gestisce il *Grand dictionnaire terminologique* e la *Banque de dépannage linguistique* (BDL) che presenta una ricca documentazione sulla femminilizzazione lessicale e sulla redazione epicene.

26 Cfr. la lettera di Maurice Druon, *secrétaire perpétuel de l'Académie française*, indirizzata a Jean Tordeur, *secrétaire perpétuel de l'Académie royale de la langue et de littérature française* del Belgio in A. Dister, M. -L. Moreau, *Féminiser? Vraiment pas sorcier!* De Boeck – Duculot, Bruxelles, 2009, pp. 161-162. Vedi anche nota 13.

27 P. Vachon-L'heureux, *Féminisation des titres et des textes*, in: "Correspondance", vol. 10, n. 2, 2004.

28 «Les nouveaux féminins en *-eure* font parfois se lever certains sourcils» nella guida belga *Mettre au féminin*, cit., p. 10.

fonni. La guida quebecchese “osa” proporre l’aggiunta di una ‘e’ finale (*professeur, professeure; auteur, auteure*) superando la tradizionale desinenza in *-euse (chercheuse)* e in *-teuse (menteuse)* o in *-trice (autrice)*. Anche la Svizzera privilegia questa soluzione, mentre il Belgio propone entrambe le soluzioni (*une professeure, une professeur*) indicando una preferenza per la ‘e’ finale ma lasciando la libertà di scelta alla persona²⁹. La Francia invece, anche se indica le due forme nella sua guida, non ha ancora optato³⁰ per l’una o per l’altra e rimane sospesa all’interno di un dibattito animato da più parti e dall’*Académie française* che ritiene l’aggiunta della ‘e’ ai suffissi *-eur* e *-teur* contraria alle ordinarie regole di derivazione³¹.

Questo lungo percorso lessicale istituzionale della nomina delle donne nelle loro professioni si è concretizzato con armonia nella società in Québec, dove «la femminilizzazione non è più un dibattito ma un fatto acquisito»³², in Svizzera e in Belgio (con qualche differenza). In Francia, invece, la controversia è tuttora presente nel mondo politico e in seno alla società civile come se la scelta di una forma o dell’altra marcasse una netta presa di posizione da una parte o dall’altra, anche se i media sembrano essere sempre più accoglienti verso la parità di trattamento linguistico, in particolare per le donne in politica.

Da una visione centrata sul lessico, l’OQLF, sempre pioniere, allarga in tempi rapidi lo sguardo al lessico nel suo contesto, apre alla femminilizzazione discorsiva e presenta linee guida³³ articolate per favorire la redazione epicene³⁴. Anche nel Belgio francofono, le istituzioni affrontano presto la questione della redazio-

29 «Les usagers restent évidemment libres d’adopter l’une des autres solutions proposées», in *Mettre au féminin*, cit., p. 9.

30 «[...] la féminisation des noms de métier (comme « auteure », « ingénieure », « chercheuse »...), question qui est à l’heure actuelle encore loin d’être complètement tranchée» (Ministère de la Culture et de la Communication, DGLFLF, *Rapport au Parlement sur l’emploi de la langue française*, 2014, <<http://www.culturecommunication.gouv.fr/Politiques-ministerielles/Langue-francaise-et-langues-de-France/La-DGLFLF/Nos-priorites/Rapport-au-parlement-sur-l-emploi-de-la-langue-francaise-2014>>; sito consultato il 12/11/2015).

31 «[...] professeure, recteure, sapeuse-pomprière, auteure, ingénieure, procureure, etc., pour ne rien dire de chercheure, qui sont contraires aux règles ordinaires de dérivation et constituent de véritables barbarismes» (Académie française, 2014 *La féminisation des noms de métiers, fonctions, grades ou titres: mise au point de l’Académie française*, <<http://www.academie-francaise.fr/actualites/la-feminisation-des-noms-de-metiers-fonctions-grades-ou-titres-mise-au-point-de-lacademie>>; sito consultato il 31/07/2018).

32 Tremblay Diane-Gabrielle, *Autour du livre de Anne-Marie Houdebine La féminisation des noms de métiers*, in: “Travail, genre et sociétés”, n. 3, pp. 181-183 (2000).

33 L’OQLF pubblica nel corso degli anni tre guide: *Au féminin: guide féminisation des titres de fonction et de texte* (1991), *Avoir bon genre à l’écrit: guide de rédaction épïcène* (2006) e *Le français dans le bureau* (2014).

34 «Rédaction épïcène. Cette dernière consiste à employer des appellations au féminin à côté des appellations au masculin, à abandonner progressivement le masculin générique (englobant les deux genres) et à offrir une égale représentation des femmes et des hommes dans le texte» <http://bdl.oqlf.gouv.qc.ca/bdl/gabarit_bdl.asp?t1=1&id=3912>; sito consultato il 06/11/2016.

ne non sessista o redazione non discriminatoria³⁵ sottolineando però quanto la visibilità delle donne nel testo possa scontrarsi con la leggibilità del testo stesso³⁶. Più tardi, la *Chancellerie fédérale* (2000) della Svizzera francofona, inserita in una realtà nazionale trilingue alla ricerca di un'azione congiunta, si applica a trovare soluzioni precise per favorire la formulazione non sessista. La politica linguistica della Francia invece non si è ancora soffermata sul lessico in contesto e rimane confinata nelle scelte terminologiche per le professioni delle donne.

La femminilizzazione discorsiva porta in primo luogo le istituzioni a prendere posizione sulla questione del valore generico del maschile che vela la presenza delle donne. L'OQLF richiede esplicitamente di abbandonarlo sistematicamente e individua soluzioni alternative, come le forme abbreviate con i vari segni grafici³⁷ invitando però a non usarle e consigliando o la formulazione neutra, «*ni l'un, ni l'autre*»³⁸, oppure l'uso di *doublets*, cioè le due forme maschile e femminile per esteso³⁹. Queste soluzioni vengono proposte anche in Belgio e in Svizzera con alcune differenze, ma non viene soprattutto escluso a priori l'uso del valore generico del maschile⁴⁰. Intanto l'*Académie française*⁴¹ continua a esprimere la sua contrarietà alla femminilizzazione sistematica, considerata un «controsenso linguistico» perché «il francese conosce due generi, chiamati maschile e femminile, e sarebbe più giusto chiamarli genere marcato e genere non marcato. Solo il genere maschile, non marcato, può rappresentare sia gli elementi maschile sia i femminili»⁴². E nell'illustrare la regola grammaticale l'*Académie française* ricorre a un esempio «un 'groupe d'étudiantes' ne pourra contenir d'élèves de sexe masculin, tandis qu'un 'groupe d'étudiants' pourra contenir des élèves des deux sexes,

35 Nel 1994 *Mettre au féminin. Guide de féminisation des noms de métier, fonction, grade et titre*, una seconda edizione nel 2005 e in una terza edizione nel 2014 (pubblicata da le Service de la langue française in collaborazione con la Direction de l'Égalité des chances, cit.).

36 «Ainsi, l'objectif qui se soucie de la visibilité des femmes s'oppose à un autre objectif social tout aussi important: celui de la lisibilité des textes» (Ivi, p. 14).

37 *les ingénieur(e)s retraité(e)s; les expert-e-s indépendant-e-s; étudiant(e); les étudiant/e/s inscrit/e/s; les étudiant.e.s diplômé.e.s; les auteur,e,s sélectionné,e,s; les écrivainEs choisiEs*. Tutti gli esempi sono tratti dalla BDL.

38 *le programme de perfectionnement s'adresse au personnel - e non à tous les employés et toutes les employées*.

39 *le directeur et la directrice; la candidate et le candidat, ceux et celles, toutes et tous*.

40 «Recours au masculin générique. Remarque: Ne devrait pas systématiquement remplacer toutes les autres solutions [...] », in *Guide de formulation non sexiste*, cit., p. 25; «Le Conseil a décidé de ne pas trancher et de laisser aux scripteurs le libre choix des procédés qu'ils emploient. Ainsi, dans la rédaction d'un texte, sont-ils toujours libres d'utiliser le masculin pluriel pour référer à un ensemble mixte» (*Mettre au féminin*, cit., p. 14.)

41 Académie française, 2002, *Féminisation des noms de métiers, fonctions, grades et titres*, <<http://www.academie-francaise.fr/actualites/feminisation-des-noms-de-metiers-fonctions-grades-et-titres>>; sito consultato il 31/07/2018; Académie française 2014, cit.

42 Traduzione mia.

indifféremment», rivelando così di non (ri)conoscere né la strategia dei *doublets* (*un groupe d'étudiantes et d'étudiants*), né quella della forma abbreviata (*un groupe d'étudiant.e.s*) o quella della formulazione neutra (*un groupe d'élèves*).

La regola «le masculin l'emporte sur le féminin» diventa emblematicamente l'enjeu per proseguire sulla strada della femminilizzazione linguistica: messa al bando dal Québec determinato a ricercare tutte le strategie possibili per raggiungere l'obiettivo della piena visibilità delle donne nella lingua; usata in tono minore da chi segue le vie alternative come la Svizzera e il Belgio convinti nel volere dare visibilità; e chiamata come arma da chi resiste al processo in atto della visibilità.

Tuttavia la regola non si ferma ai nomi. Viene infatti richiamata nella soluzione dei *doublets* per la concordanza dell'aggettivo e del participio passato con il nome. Con l'accordo grammaticale, il maschile torna a svolgere il ruolo del genere non marcato⁴³. L'OQLF, consapevole del problema, lo affronta apertamente ricordando l'*accord de proximité* in uso nella lingua francese fino al XVII secolo che permetteva l'accordo con il nome più vicino al verbo⁴⁴. Ne sconsiglia l'utilizzo, pur sottolineando come non è scorretto grammaticalmente. La guida belga mantiene l'accordo con il maschile⁴⁵, ma propone di utilizzare la formula «Le genre masculin s'utilise aussi pour les ensembles mixtes» al posto di «Le masculin l'emporte sur le féminin». Invece la guida svizzera non esplicita la sua posizione se non indirettamente attraverso un esempio⁴⁶ seguendo l'accordo con il maschile.

La soppressione dell'*accord de proximité* si è basata più su delle considerazioni ideologiche legate a una precisa visione del femminile che su delle necessità linguistiche. «Fu un ulteriore modo per ricordare la 'superiorità' sociale degli uomini sulle donne»⁴⁷. Beauzée, un grammatico del Settecento, esplicita in modo limpido le reali motivazioni: «[L'adjectif] s'accorde en genre avec celui des noms qui est du genre le plus noble. Le genre masculin est réputé plus noble que le féminin à cause de la supériorité du mâle sur la femelle»⁴⁸. Se la «superiorità del maschio

43 *L'agent et l'agente de recherche experts travailleront directement sous mon autorité; Les directrices et les directeurs qui ne peuvent être présents à cette réunion ont déjà reçu le document d'orientation.* Sottolineatura mia.

44 *L'électeur et l'électrice inscrites au registre de la ville pourront prendre la parole.* Sottolineatura mia.

45 «Si vous utilisez le dédoublement, accordez néanmoins les adjectifs au masculin pluriel et faites les reprises avec un pronom masculin pluriel: *Les étudiants et les étudiantes diplômés cette année sont invités à s'inscrire avant le 24 octobre. Ils* pourront ainsi bénéficier d'une attestation» in *Guide de formulation non sexiste*, cit., p. 30. Sottolineatura mia.

46 «Les adeptes se voient *entraînés* dans une spirale de cours de plus en plus onéreux qui peut les conduire à se ruiner» in : *Guide de formulation non sexiste*, cit., p. 12. Sottolineatura mia.

47 Chevalier Yannick (2012) La grammaire a été au service du pouvoir, <http://next.liberation.fr/sexe/2012/11/26/la-grammaire-a-ete-au-service-du-pouvoir_863205>; sito consultato il 16/11/2016.

48 N. Beauzée, *Grammaire générale, ou Exposition raisonnée des éléments nécessaires du langage pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues*, tipografia Babou, 2 vol. in 8°, 1767 (ripubblicato nel 1971 da Hachette), p. 358.

sulla femmina» spiega la regola attuale che blocca la completa attualizzazione della femminilizzazione discorsiva, sembra legittima la richiesta di ripristinare l'*accord de proximité* fatta da alcuni movimenti di donne francesi attraverso la petizione «*Que les hommes et les femmes soient belles !*»⁴⁹.

L'*accord de proximité* porta di nuovo alla luce la mancanza di neutralità della grammatica e invita gli oppositori della femminilizzazione linguistica a non nascondersi dietro la cosiddetta norma grammaticale.

Se nel 1492 Antonio de Nebrija aveva sostenuto nell'introduzione della sua grammatica spagnola - prima grammatica di una lingua europea moderna - che «la lingua è sempre stata la compagna dell'impero»⁵⁰, allora si potrebbe aggiungere che la grammatica è la compagna dell'uomo. Nel rispetto del diritto della persona, auspichiamo che non lo resti per sempre e che *Femme, j'écris ton nom* possa vivere nei discorsi in libertà.

Libertà chiamata a estendersi dalle persone 'transgeneri' che rivendicano oggi un loro spazio identitario nella lingua mettendo in discussione il binarismo «uomo vs donna»⁵¹. Un'altra sfida per la lingua e per la società.

Agosto 2015

49 *L'égalité, c'est pas sorcier !, La Ligue de l'enseignement., Le Monde selon les Femmes et Femmes Solidaires.* «Nous appelons chacun-e à révolutionner les écrits, les correcteurs d'orthographe et nos habitudes en appliquant la règle de proximité ! Nous demandons à l'Académie française de considérer comme correcte cette règle qui dé-hiérarchise le masculin et le féminin et permet à la langue une plus grande de liberté créatrice», <http://www.genreenaction.net/Petition-pour-la-regle-de-proximite-le-feminin-l.html>>; sito consultato il 14/03/2016.

50 T. Todorov, *La Conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Editions du Seuil, 1982, p. 129.

51 L. Greco, *Langage et Pratiques 'Transgenres'*, in: "Langues et cité", *Féminin, masculin: la langue et le genre*, n. 24, 2013, p. 5.